

Pmi sempre più digitali ma il 44% resta al palo

Aumentano le imprese con abilità tecnologiche e diminuiscono le “maglie nere” ma è comunque alto il numero di quelle che restano ancorate ai mezzi tradizionali. Per cambiare servono più formazione e cybersecurity

IRENE MARIA SCALISE

Cresce la percentuale delle Pmi italiane che strizzano l'occhio al digitale. Ma non abbastanza. A fotografare l'avvicinarsi alla risorsa del digital, ma soprattutto la diminuzione (il crollo è ancora lontano) delle imprese che ne restano completamente a digiuno, è PidOsserva. In soldoni, l'Osservatorio dei **Punti impresa Digitale** (Pid) delle **Camere di commercio** (promossi da **Unioncamere** e coordinati da **Dintec**) fa un bilancio buono ma non buonissimo. Se si è ridotta di 16 punti percentuali la quota di imprese con un livello di competenze digitali basso (che restano comunque tante, ben il 44%), contemporaneamente è salito di oltre 7 punti percentuali il numero delle realtà “esperte” (quelle che applicano con successo il digitale in tutte le funzioni dell'azienda) e di quelle chiamate “campioni digitali” (le realtà di eccellenza che possono essere un modello per le altre) e che attualmente sono il 17%.

Le migliori sei sono state premiate pochi giorni fa al Top of Pid, (l'iniziativa promossa da **Unioncamere** e **Dintec**) per dare visibilità a iniziative e progetti innovativi di transizione digitale. C'è Itaprosol (Caserta) con una piattaforma di e-procurement che consente di gestire il sopralluogo di una gara d'appalto in modo digitale, Caldarola (Matera), con un simulatore per le macchine movimento terra, Zaiux (Milano) con un software per la cybersecurity, Cube Control (Sassari) con un hardware per simulatori di guida, Family Events (Milano) con un portale di e-commerce per famiglie e Didanet (Venezia) che con Votofacile ha creato una piattaforma che consente di organizzare e gestire qualsiasi tipo di voto online.

Valutando il panorama attuale **Giuseppe Tripoli**, segretario gene-

rale di **Unioncamere**, spiega: «Le Pmi italiane si stanno spostando verso la digitalizzazione, per effetto anche della pandemia che ha fatto capire l'utilità del digitale con un generale ampliamento dei sistemi web. Le **camere di commercio** hanno contattato più di 500 mila imprese che hanno utilizzato i sistemi Pid tra alfabetizzazione, corsi di aggiornamento, formazione». Più esattamente: «Delle 500 mila, ben 300 mila hanno seguito più di 4.400 eventi formativi su tecnologie digitali e nuovi modelli di business, 55 mila hanno eseguito la valutazione della propria maturità digitale con due strumenti online messi a disposizione (Selfi 4.0 e Zoom 4.0), e 7 mila sono state supportate e indirizzate verso strutture specializzate tra competence center, FabLab, centri di trasferimento tecnologico, università e centri di ricerca». Quanti sono stati i finanziamenti che hanno permesso questa rincorsa? «Circa 140 milioni di euro attraverso voucher destinati all'acquisto di tecnologie, consulenza e formazione del personale di cui hanno beneficiato oltre 45 mila imprese e 10 mila misurazioni delle competenze digitali per studenti e lavoratori realizzate attraverso un digital skill voyager».

Tripoli non fa finta di non vedere cosa ancora non funziona: «Il 44% delle imprese si colloca a un livello di “esordiente”, in pratica situazioni ancora legate a una gestione tradizionale e cartacea dei processi, o di “apprendista” digitale, che corrisponde a chi ha appena avviato l'introduzione alle nuove tecnologie, anche se per fortuna si tratta di un dato in diminuzione rispetto al 60% di 4 anni fa».

Cosa cambia nei fatti? «Con i Pid Lab ai servizi info-formativi (a carattere teorico) viene affiancata una parte pratica ed esperienziale, mettendo insomma a disposi-

zione una serie di strumentazioni come visori a realtà aumentata e virtuale, stampanti 3D e bracci robotici per favorire un'azione dimostrativa delle tecnologie. In altri casi i Pid hanno stabilito accordi con strutture locali (come centri di ricerca e competence center) per consentire alle aziende e ai formatori tecnologici di incontrarsi, sviluppare e progettare nuove soluzioni adatte al mercato».

Ma c'è dell'altro. Ed è lo scottante tema della cybersecurity. «I Pid hanno lanciato quest'anno un nuovo servizio di assessment - aggiunge Tripoli - e due sono gli strumenti messi a disposizione per aiutare le imprese a capire i rischi informatici, c'è il “Pid Cyber Check”, che è un assessment on line gratuito che offre una prima auto valutazione del livello di rischio di un attacco informatico per l'impresa, e spiega anche una stima del danno economico derivante dai possibili attacchi, e poi c'è il “CeI - Cyber Exposure Index”, che invece, è un assessment più approfondito per verificare se e come i cybercriminali sono entrati in possesso dei dati di un'impresa e quali informazioni hanno a disposizione per poterla attaccare».

Ultimo, ma non in ordine di importanza, è il tema della transizione green: «I Pid stanno mettendo a punto un programma di self-assessment per la valutazione del livello di sostenibilità che a partire da gennaio 2023, sarà disponibile per tutte le realtà interessate. At-



00118

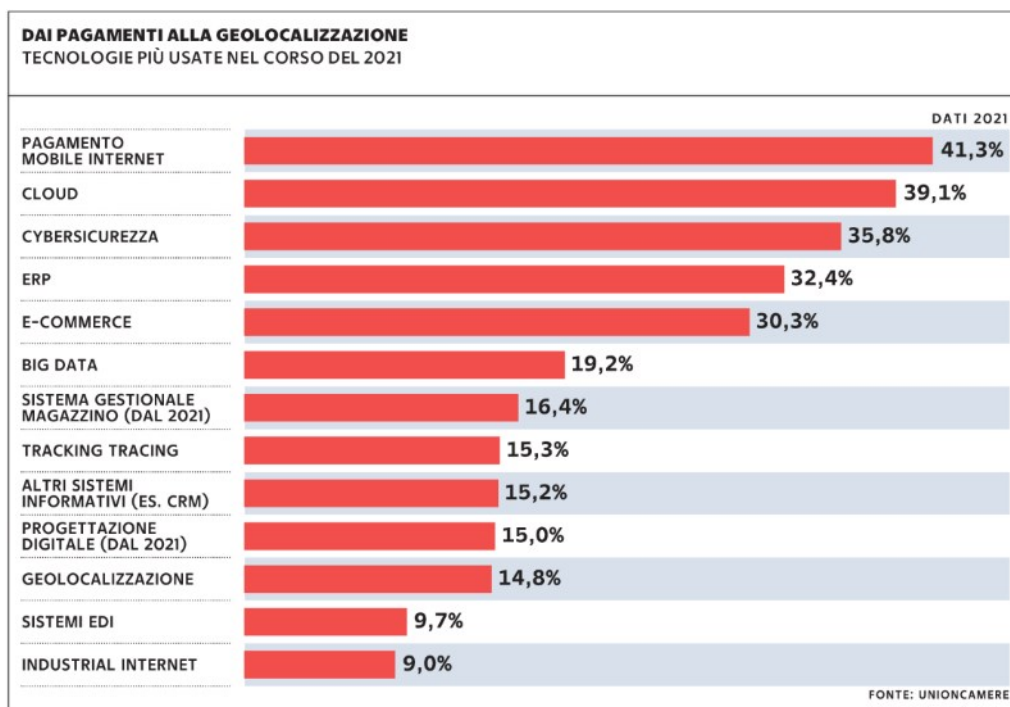
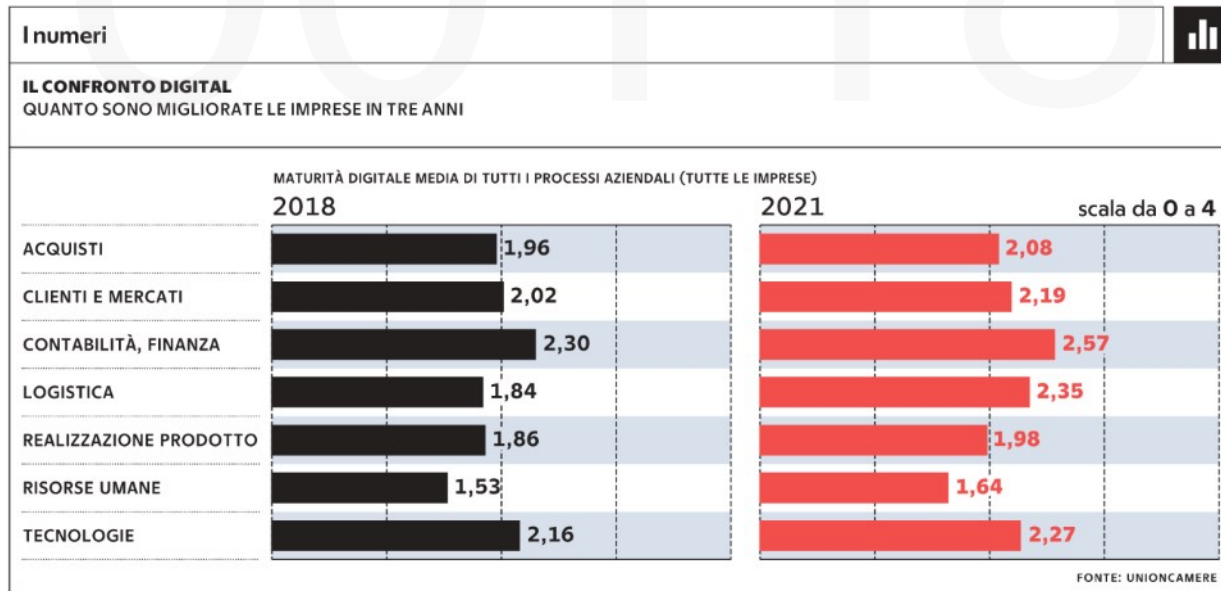
traverso un set di 60 domande, il test indaga sul posizionamento dell'impresa rispetto alle tre dimensioni della sostenibilità - ambientale, sociale e di governance - includendo anche una valutazione del livello di innovazione tecnologica come fattore che possa abilitare alla transizione sostenibile di un'azienda».

Ma quanta voglia c'è da parte

delle imprese italiane di entrare in questa second life digitale? «Il sistema italiano ha una grande capacità di resilienza e di rimbalzo - assicura Tripoli - e quindi appena le Pmi hanno capito che il digitale offriva loro una opportunità lo hanno abbracciato con forza e questo sta modificando il panorama degli ultimi anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

00118



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 118 - L. 1956 - T. 1739

00118



I pagamenti contactless nella reception di un hotel. Il pagamento tramite mobile è stata la procedura digitale più diffusa nel corso del 2021 tra le Pmi che cercano di evolversi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 118 - L. 1956 - T. 1739